

**VERSO LE ELEZIONI.**

Il presidente del Consiglio: «I dubbi sui risultati del voto sono elementi fisiologici di una vera democrazia»



Rubba, Granelli e Ciampi, ieri all'inaugurazione del laboratorio luce Sincrotrone

**L'INTERVISTA** «Più fondi per la ricerca universitaria, pubblici e privati»

# Luigi Berlinguer: sappiamo governare e i progressisti possono vincere

A distanza di trent'anni (fu deputato dal 1963 al 1968), Luigi Berlinguer si ricandida al Parlamento. «Allora sapevamo di andare all'opposizione, oggi la posta in gioco è più alta: possiamo vincere e governare». Torna in campo forte di un'esperienza acquisita nel governo dell'Ateneo senese come rettore dal 1985. Il ruolo nel finanziamento pubblico e privato nella ricerca e nella formazione. Ancora ostacoli gravissimi all'accesso all'università.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**RENZO CASSIGOLI**

■ FIRENZE. Luigi Berlinguer non è nuovo ad esperienze amministrative e di governo della cosa pubblica. Politico senza lasciare gli studi, studioso senza mai abbandonare la politica, ha saputo anche separare la funzione istituzionale dall'impegno politico quando poteva esserci anche solo l'ombra del sospetto di un'indebita commistione. Da qui le sue dimissioni da rettore all'Ateneo senese al momento dell'accettazione formale a candidarsi per i progressisti nel centro storico di Firenze e come capoluogo del Pds in Toscana. Non un atto dovuto ma una scelta di comportamento politico e morale.

**Luigi Berlinguer, lei è già stato parlamentare dal 1963 al 1968. Cosa l'induce a ripetere l'esperienza a distanza di trent'anni?**  
Vede, da allora ad oggi c'è una diversità profonda, almeno per due motivi. Allora sapevamo di andare al Parlamento per stare all'opposizione, sapevamo cioè di compiere un'azione che influenzava limitatamente le vicende politiche. Oggi la posta in gioco è più alta: si può anche vincere e governare. C'è un secondo motivo. Allora eravamo in una fase di ordinaria amministrazione. Oggi stiamo vivendo una fase di cambiamento e si può influire moltissimo sui momenti cruciali della storia. E questo dà entusiasmo. C'è poi una terza ragione soggettiva. Allora entravo in Parlamento con poca esperienza e con una mentalità, una cultura, non di gestione della cosa pubblica, ma di controllo dall'esterno. Oggi ho un'esperienza di governo vero: quello dell'ateneo senese. Governare la scienza e governare l'organizzazione, l'amministrazione della scienza, della ricerca e dell'insegnamento, significa guidare una macchina, piccola magari, ma altrettanto complessa di quella di un qualsiasi settore dello Stato. Insomma, ho imparato a governare.

**Ritene che per questo le arrivi la nomina a ministro nel governo Ciampi?**  
Chi mi scelse credo abbia valutato che ero segretario generale dei rettori italiani e rettore dell'Università di Siena. Si riteneva abbia pensato che sapessi amministrare.

**Poi per la vicenda Craxi si dimise. Come valuta oggi quella decisione?**  
Vorrei ricordare che la scelta di dimettermi da ministro per ragioni politiche e morali è in qualche modo nello stesso filone di coerenza con le mie dimissioni da rettore, anche se i motivi sono naturalmente diversi. Voglio dedicarmi ad una funzione pubblica per realizzare qualcosa di concreto. Il potere per il potere

non m'interessa. Il potere come strumento democratico per esercitare una funzione è necessario, ma se è fine a se stesso porta a Tangentopoli e allo sfascio italiano.

**Come rettore ha compiuto scelte ed espresso posizioni che hanno fatto discutere. Ne cito due: il polo scientifico e l'intervento privato nella ricerca. Che peso avranno se dovesse essere chiamato ad una funzione di governo?**  
Nella mia esperienza ho imparato due cose che sono nel filone della mia formazione. Le funzioni di ricerca e di formazione, sono in prevalenza pubbliche. Ci sono altri paesi, penso agli Stati Uniti ad esempio, che le esercitano diversamente e non lo fanno male, anzi, per certi aspetti meglio di noi. Ma la tradizione europea conta su un patrimonio straordinario di sostegno della finanza pubblica che ha assicurato alla ricerca e all'insegnamento una forte carica di libertà dai condizionamenti. Come rettore e come rappresentante politico mi sono battuto e mi batterò perché i finanziamenti pubblici aumentino, restando alimentati e garantiti per l'autonomia della ricerca e dell'insegnamento. Detto questo però ritengo un'idea pensare che siano sufficienti. Ritengo invece che occorra cercare i finanziamenti ovunque essi siano: negli enti pubblici, negli enti economici, negli enti privati, nelle imprese. La distinzione, nei confronti degli estremismi sta nel fatto che questi finanziamenti, pur consistenti, siano solo una parte di quelli complessivi che, a maggioranza, devono restare pubblici. In questo modo non si intaccano, ma si arricchiscono potenzialmente, autonomia e libertà di chi deve studiare, ricercare ed insegnare.

**L'università è cresciuta, ma c'è ancora una selezione per corso?**  
Il numero degli studenti universitari è molto cresciuto. Erano 50 mila ai tempi di Gentile e 200 mila nel dopoguerra. Oggi sono un milione e mezzo. La composizione sociale è mutata in qualche misura, ma non nel modo in cui avremmo desiderato. Accedono all'università quasi tutti gli studenti provenienti da famiglie benestanti, ma non accendono tutti i meriti che vengono da famiglie meno abbienti. Resta quindi un'iniquità sociale grave oltre ad una sciocchezza economica, poiché si perdono tanti cervelli validi. E l'Italia non può permetterselo.

**Le ragioni di questa iniquità sono anche a monte dell'Università?**  
Certo. La selezione avviene già prima dell'ingresso all'università. È vergognoso che l'obbligo scolastico termini a 14 anni. Dobbiamo rimuovere questo ostacolo e favorire la conclusione del ciclo a 18 anni. C'è poi un altro problema. Sbagliando, abbiamo posto l'accento sul diritto all'iscrizione all'università, ma non sul diritto a laurearsi. C'è in questa posizione del primitivismo e un po' di demagogia propagandistica. Si è pensato cioè che bastasse affermare il diritto perché esistesse. Il che non è vero. Non si sono rimossi gli ostacoli affinché quel diritto si affermasse. Questa demagogia ha consentito alle famiglie più abbienti di non pagare i costi dell'università, pesando sulla parte povera del paese e quindi degli studenti.

**C'è, quindi anche da rivedere il criterio del "welfare state" universitario?**  
È da rivedere nel senso classicista. Concentrando cioè sui ceti più deboli e particolarmente meritevoli, il grosso dei finanziamenti per favorire l'accesso agli studi, invece che generalizzarli facendo così un regalo secondo una linea che definirei berlusconiana, nel senso di non far pagare le tasse ai ricchi.

**Inasomma, la solidarietà è un investimento per il Paese?**  
La solidarietà significa creare le condizioni per consentire a chi non può permetterselo, di accedere non solo al primo anno, ma alla laurea, alla specializzazione e ad un lavoro che sia adeguato al risultato. Questi giovani vanno accompagnati con interventi finanziari fino al momento in cui possono restituire i soldi anticipati perché lavorano e lavorano bene nell'interesse del Paese. In questo senso è sicuramente un investimento che molti paesi avanzati hanno già compiuto.

**Si discute molto di una formazione flessibile che consenta una mobilità professionale. L'università è attrezzata per questo?**  
L'università fa già questo lavoro. Deve farlo anche per le specializzazioni post laurea. La garanzia dell'occupazione, in una fase di ristrutturazione complessiva dell'economia, al di là degli interventi, necessari ma di emergenza, sta nel creare un mercato del lavoro mobile, dove ci si possa spostare da un'occupazione all'altra secondo le diversità di sviluppo di un settore. Non abbiamo addestrato i lavoratori a tutti i livelli, manuali ed intellettuali, a questa mobilità. E questo è compito dello Stato: creare strutture ed occasioni per attrezzare i lavoratori alla mobilità da un lavoro ad un altro lavoro, non dall'occupazione alla disoccupazione. Basta guardare a come è attrezzata la funzione pubblica. Ci sono milioni di bravi impiegati, ognuno dei quali sa assolvere ad un compito nel proprio ufficio, ma di fronte alla necessità di ristrutturare le stesse leggi, la stessa preparazione di base, impediscono la mobilità.

**In queste elezioni è in gioco un'occasione di governo o anche la democrazia?**  
Manca in questa campagna elettorale la percezione di quale sia il rischio di una vittoria della destra. La destra sta dolcificando la sua immagine. Alla Lega è stata messa la sordina per non spaventare l'Italia. In tv c'è l'immagine levigata del cavaliere. Ma dietro c'è una tragedia dell'Italia, una possibile balcanizzazione, anche se incruenta. Far gravitare l'Italia del nord verso l'Europa più avanzata, aggravando il divario col sud, spezzando il mercato italiano, la sua natura nazionale, indebolendo l'intero Paese nella sua presenza europea. Poi c'è il consenso, formato con la Tv, come in una telenovela. Si sta facendo un'operazione di non verità. Non si desta lo spirito critico delle coscienze, che è una ricchezza per la nazione. C'è infine il pericolo della commistione eccessiva tra informazione e politica, per l'interesse coincidente di una delle forze in campo: Berlusconi. Sì, la posta in gioco è molto alta. Occorre capirlo e farlo capire.

# Ciampi: «L'Italia è in ripresa»

Sulle polemiche che segnano l'inizio della campagna elettorale e sulle incertezze del voto interviene Ciampi: «Solo nelle dittature sono certi gli esiti del voto. In democrazia l'incertezza è fisiologica». La ripresa dell'economia.

NOSTRO SERVIZIO

■ TRIESTE. «Io mi auguro il ritorno ad una presidenza del consiglio che veda, data la tradizione italiana, un rappresentante eletto in Parlamento. Bisogna vedere questo fatto come segno positivo per l'Italia, come un segno di ritorno alla normalità, come un segno di superamento della fase critica». Lo ha affermato il presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi, durante l'incontro al comune di Trieste con il sindaco Riccardo Illy. Ciampi ha aggiunto: «Se qualcuno pensa bene di questo governo, ringrazii in primo luogo il presidente della Repubblica, che si è assunto il grosso rischio di fare una scelta al di fuori della tradizione. Io personalmente - ha proseguito Ciampi - sono stato coinvolto perché si è ritenuto che questo passaggio, questa transizione, questo traghettamento fosse bene farlo attuare ad un non parlamentare. Il traghettamento è avvenuto alle Camere ho detto chiaramente che il compito del governo e mio

personale veniva meno con l'approvazione della legge elettorale, approvata il 3 agosto ma resa operativa il 21 dicembre».

Nella mattinata il presidente del consiglio era intervenuto anche sulle polemiche legate alla situazione politica e all'inizio della campagna elettorale. «Non ci possono essere dubbi su questa Italia. Né si possono scambiare per confusioni i contingenti interrogativi elettorali che sono fisiologici in ogni vera democrazia. Solo nei regimi dittatoriali non vi sono incertezze sull'esito delle elezioni». Così Ciampi ha commentato l'andamento della campagna elettorale in vista del voto del 27 marzo.

Intervenendo - all'inaugurazione del laboratorio di luce di sincrotrone «Elettra», il presidente del consiglio ha affrontato anche il tema della ripresa economica e della situazione dell'economia italiana: «Siamo registrando i primi segni di ripresa. Non voglio indulgere a ottimismo che po-

trebbero rivelarsi prematuri - ha detto Ciampi - quel che è certo è che la fase acuta della recessione è alle nostre spalle». «I prezzi continuano a mantenersi stabili - ha spiegato - la domanda estera seguita a tirare a livelli consolidati, le privatizzazioni sono l'irreversibile segno di mutamento economico istituzionale».

Dopo aver ricordato le linee della politica economica del suo governo, Ciampi ha dato una «bacchettata» indiretta a Segni, su tassi d'interesse e debito pubblico. Il presidente del consiglio ha sottolineato che l'abbassamento dei tassi, che tanto ha giovato all'economia italiana, non è dovuto solamente ad una tendenza internazionale in senso questo: «i tassi in Italia sono scesi più che all'estero - ha detto - e questo in gran parte deriva dalla maggiore fiducia racquisita in Italia e soprattutto sui mercati esteri». Ciampi ha quindi ricordato che «a fine 1992, quando fu fatta la previsione per la spesa per interessi sul 1993, la prima stima fu di oltre 200mila miliardi. A fine '93 l'onere per lo Stato è ammontato a 182mila miliardi. Ora la stima del Parlamento per il 1994 per quanto riguarda gli oneri per interessi ammonta a 176mila miliardi, ma se i tassi di interesse marranno questi si tratta di una stima per eccesso non per difetto. Avere risparmiato nel 1993 con l'abbassamento dei tassi d'interesse 20-30mila miliardi significa eguagliare l'ammontare di unaintera manovra economica».

# I monopolisti e il Centro bocciati dai giovani industriali

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**RENZO CASSIGOLI**

■ FIRENZE. Il nome non viene pronunciato, ma il riferimento a Silvio Berlusconi ed alle sue emittenti è chiarissimo. Il presidente nazionale dei giovani industriali, Aldo Fumagalli, a Firenze per la seconda conferenza di organizzazione, spara a zero contro «tutti i monopoli e oligopoli pubblici e privati, che vanno rotti». Compresi quelli televisivi? Insiste qualche giornalista. «È una posizione - continua Fumagalli - che non vale per un settore rispetto all'altro. È un discorso generale. Siamo per una politica di competizione reale e senza abusi di posizioni dominanti. È un principio valido in tutti i comparti senza alcuna esclusione. Certo deve esistere una politica rispettosa delle regole stabilite e capace di ridisegnare uno scenario che faccia della concorrenza una politica di opportunità di un vero mercato pluralista. E tra i «troppi rischi» che anche in questi giorni minacciano il nostro futuro, i giovani industriali hanno individuato la presenza di «vecchie maschere su nuovi palcoscenici» ed «una fittizia informazione indipendente, che nasconde ideologie pilotate». A queste «vecchie maschere» trasformiste i giovani industriali mandano a dire che a loro «non piacciono coloro che si ricoprono di etichette. Non ci riconosciamo in chi oggi si scopre riformista o liberal-democratico. Non vi è nulla di più facile che seguire una moda e presentarsi con un nome per, in realtà, privarlo di contenuti. La nostra cultura riformista, la nostra tradizione liberale e democratica le dimosteremo nei fatti».

**Critiche al Centro**

Ancora più esplicito il loro presidente che nega al polo centrista la capacità di essere portatore di un programma di governo. «Penso - sostiene Aldo Fumagalli - che il centro di per sé, in un sistema bipolare maturo, ma anche parziale come quello di adesso, non può essere un luogo di governo. Può essere solo un catalizzatore di alleanze prima del voto su programmi, obbligando gli schieramenti ad un bipolarismo moderato».

«Dopo il voto - afferma Fumagalli - non vogliamo maggioranze fatte su interesse basato su interessi particolari e interesse strumentali. Meglio una sorta di governo istituzionale, simile agli ultimi che abbiamo avuto, che comunque garantisca al paese la continuità di azione nel risanamento delle finanze e dell'economia. A tutti i partiti chiediamo un immediato impegno parlamentare per il completamento della riforma istituzionale, che nella nuova tappa vada verso un

bipolarismo maturo, moderato come piace a noi, e non radicalizzato ed ideologico che non permetta poi di avere programmi condivisi da schieramenti ampi».

**Le nuove riforme**

Ma quali sarebbero queste innovazioni da introdurre in questa riforma elettorale considerata «incomputata» dal presidente dei giovani industriali iscritti alla Confindustria? «Questa riforma - insiste Fumagalli - è incompiuta perché è ancora troppo elevata la quota di rappresentanza riservata ai partiti, che a mio giudizio va abolita, e perché non si è utilizzata una legge elettorale per favorire la creazione di maggioranze prima del voto, anziché dopo le consultazioni che rischiano invece di essere strumentali. Ma non bisogna dimenticare che questa legge è stata utile perché ci ha fatto uscire da un regime ed ha avvicinato elettori ed eletti. In futuro occorrerebbe introdurre o il ballottaggio preventivo o il doppio turno. Soprattutto riteniamo necessario un rafforzamento dell'esecutivo. Noi siamo per l'elezione diretta del presidente del consiglio però ci possono essere anche altri strumenti per il rafforzamento dell'esecutivo attraverso, ad esempio, una separazione netta tra ruolo ministeriale e parlamentare o la sfiducia costruttiva».

**Stiamo preparando l'Agenda Ottomarto 1994-95**

**Tutto sull'Europa delle donne: le sue città, i suoi confini, le sue tribù, le sue ragazze, i suoi indirizzi...**

**Prenotala in edicola. Esce l'8 marzo con il quotidiano**

**l'Unità**

